Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Suppl. vol. 4 (1988)	183-188	1989

L. TOMINI, S. GREGORUTTI, L. TRIOLO & A. CHIARANDINI

CASISTICA TRIESTINA NELLE SOSPETTE INTOSSICAZIONI DA FUNGHI

Riassunto - L. TOMINI, S. GREGORUTTI, L. TRIOLO & A. CHIARANDINI - Casistica triestina nelle sospette intossicazioni da funghi.

Dal 28 ottobre 1967 al momento attuale, il perito del Centro di Studi Tossicologici è intervenuto in 354 casi di sospetta intossicazione da funghi nella sola città di Trieste. Di questi, 21 sono stati seguiti al di fuori delle strutture ospedaliere. Dei 333 ricoverati, il 13,8% è risultato essere provocato da funghi a lungo periodo di latenza, ed il 14,41% da funghi a breve periodo. Il restante, da funghi non di per sè tossici.

Si fanno correlazioni con la grande statistica del medico micologo Gržymala.

Trieste è una città che presenta alcuni elementi di singolarità. È strettamente contornata da un confine di stato, ed a seguito dell'ultimo conflitto ha perduto tutto il suo retroterra agricolo e forestale.

La popolazione, in forte regresso numerico, è nettamente al disotto delle 240.000 unità, e costituisce quasi il 90% della popolazione della Provincia.

L'U.S.L. locale è articolata su cinque ospedali, ma con solo due Astanterie. Una di queste, essendo fortemente decentrata, non ha che una minima parte dell'afflusso dei cittadini che necessitano di cure e che, sia per il limitato orario degli ambulatori dei medici convenzionati che per un'usanza che risale al passato e che è radicata nell'abitudine di tutti, ricorrono invece nella quasi totalità a quella dell'Ospedale Maggiore.

Per comprendere appieno il problema basti pensare che nell'anno passato ben 88.000 persone si sono presentate presso questa Astanteria.

Tutto ciò ha però un risvolto positivo.

Se la gente, anche per sintomatologie alquanto sfumate si rivolge all'Astanteria, lo fanno anche quelle persone che lamentano disturbi per aver mangiato dei funghi.

Quasi vent'anni fa si iniziò a tenere conferenze sia nelle scuole che in pubblico. Scopo degli incontri era la prevenzione degli avvelenamenti. Invece di insegnare a raccogliere i funghi, si preferì insegnare a diffidare degli esperti di paese, a riconoscere almeno i funghi più pericolosi, e come comportarsi di fronte ad un incidente.

Onde evitare che la gente tentasse di curarsi da sola al proprio domicilio, si insistè sul concetto che oggi il miglior contravveleno per i funghi è il telefono.

Da allora, praticamente tutti quelli che sospettano di essere colpiti da intossicazione si presentano in Astanteria, da dove vengono trasferiti regolamente presso il Servizio Autonomo di Medicina d'Urgenza.

In questo Reparto vengono svolte tutte le indagini micologiche, svolte da un perito del Centro di Studi Tossicologici, Associazione il cui scopo sociale è la lotta agli avvelenamenti.

Si tratta di un'Associazione di volontariato con oltre vent'anni di esperienza, e che accoglie nel suo seno medici, chimici, farmacisti, quanti altri, o per professione o per interesse personale sono interessati all'argomento.

Da questa felice simbiosi che si attua nella più aperta collaborazione tra sanitari ospedalieri e micologi, escono i risultati che più avanti si avrà modo di presentare.

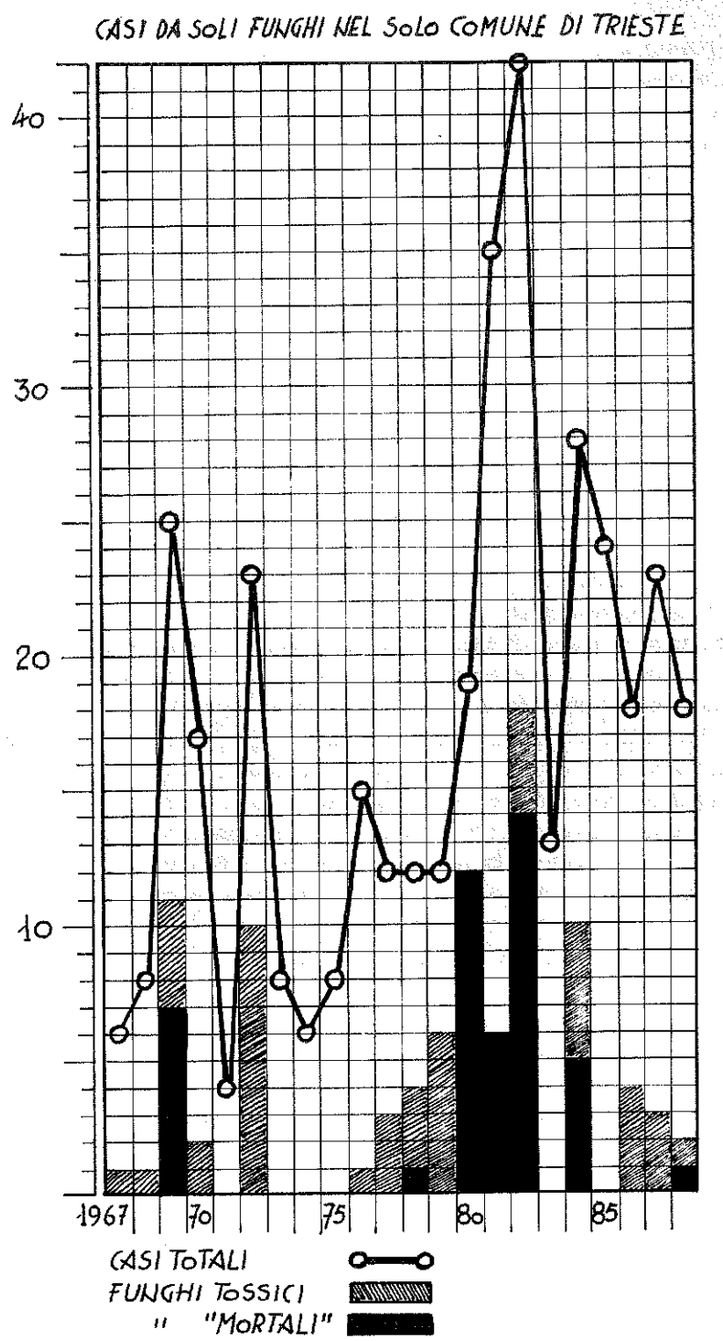
Purtroppo da diversi anni si assiste ad un fenomeno che potrebbe avere origine composita: l'aumento dei casi di malattia, e soprattutto quelli da funghi francamente tossici.

Un ricerca in campo nazionale per appurare se questo fenomeno appariva anche in altre città diede risultati deludenti. Nessuna delle Regioni interpellate rispose alle domande loro rivolte.

Già l'Istituto di Statistica aveva fornito dati inutilizzabili, perché non forniva il numero dei casi trattati, ma solo quello dei morti, frammischiati però a quelli di coloro che avevano mangiato pesci, molluschi, crostacei, piante e bacche velenosi. L'Organizzazione Mondiale della Sanità rispose che non aveva mai preso in considerazione il problema.

Le Nazioni della C.E.E. o forniscono dati inutilizzabili, o mandarono da Ponzio a Pilato.

Non meglio andò con quelle dell'Est europeo, talchè al momento attuale non è possibile stabilire nemmeno per grossa approssimazione quale sia l'incidenza dei casi da funghi nella nostra società.



Le pubblicazioni scientifiche, redatte da medici, trattano singoli casi di rilevante interesse terapeutico, ma non si riesce a desumere da esse un pur minimo accenno agli altri casi di minore pericolosità.

Unica eccezione, un lavoro polacco dovuto ad un medico che era anche un valente micologo, il dr. Grzymala, che vent'anni fa pubblicò uno studio statistico della sua voivodina, approfittando del fatto che era riuscito a concentrare nel proprio ospedale tutti i casi da funghi.

Nei dieci anni della sua indagine trattò ben 648 casi da funghi.

Ammise, con onestà molto rara, di non aver riconosciuto la falloide in 125 casi su 126.

Abbiamo voluto paragonare la nostra statistica con quella polacca. Nella tabella che raccoglie i dieci anni più significativi della nostra esperienza, i valori della nostra città sorpassano di quasi tre volte quelli polacchi.

I motivi che sono all'origine di questo fenomeno possono essere molteplici: da qualche tempo è invalso l'uso della ricerca sfrenata di quanto non può essere adulterato, dimenticando però che ciò che può essere spontaneo può anche essere inquinato, se non velenoso.

C'è la tendenza a fuggire dal cemento delle città, e la vista di piante che si crede di conoscere invoglia alla raccolta.

C'è anche la strana proliferazione dei libri che dovrebbero insegnare a raccogliere i funghi, ma che pochi leggono.

Generalmente le persone che vengono ricoverate ammettono di aver raccolto sulla base delle fotografie, ma nessuno mai si è preoccupato di leggere le descrizioni, perché ostiche a chi non ha dimestichezza con il linguaggio tecnico.

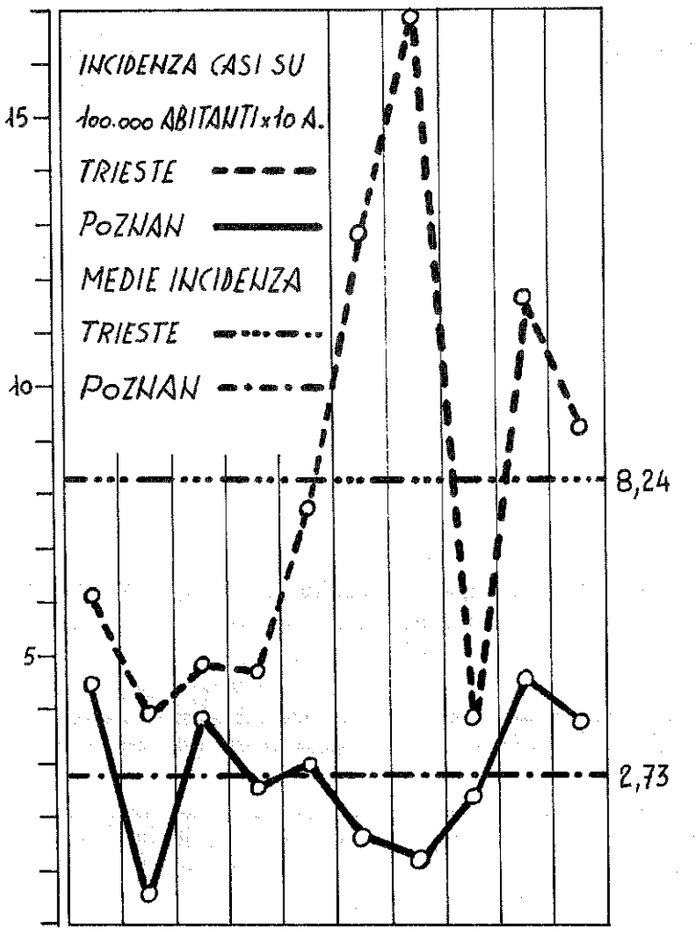
Se a tutto ciò aggiungiamo che capitano a volte annate anomale dal punto di vista meteorologico, quando i funghi, per le avverse condizioni, spuntano con forte ritardo ed a volte irregolari nel colore e negli ornamenti, non dovrebbe meravigliare che il fenomeno degli incidenti da funghi assuma queste proporzioni.

Si è tentato di mettere un freno alla raccolta selvaggia per mezzo di Leggi Regionali di tutela. Sembra invece che l'unico risultato che si è ottenuto sia la nascita di una nuova figura, che potremmo definire di bracconiere micologo che, proprio perché fuori legge, non può portare al controllo sanitario i funghi raccolti, che però ugualmente vende.

La situazione della nostra città è pesante: in quasi ventuno anni, ben 354 casi, con un minimo di 4 ed un massimo di 42 per anno.

Vi sono degli anni particolarmente abbondanti di casi, e sono proprio quegli che, grazie ai dati fornitici dall'Istituto Talassografico di Trieste, appaiono fortemente anomali.

Qualche anno, scarso di casi, era dovuto sempre a scarsa piovosità. Ciò non toglie che da qualche anno, grazie alle tante conferenze che vengono tenute da associazioni che con questo mezzo propagandano la raccolta, l'incidenza di ri-



coveri è notevolmente aumentata, e ciò anche per quanto riguarda i funghi francamente tossici.

Rimane negli auspici che vengano riconosciute le percentuali dei casi anche nelle altre città.

Solo a questa condizione si potrà appurare se quanto sta oggi accadendo sia o meno, ma tutto fa pensare che lo sia, un nuovo fenomeno sociale del quale non si sa nulla, ma che sembra incidere sulla popolazione in modo continuo e massiccio.

Indirizzo degli autori:
L. Tomini - S. Gregorutti & A. Chiarandini: Centro di Studi Tossicologici
Sezione Micologica - C.P. 3419 - 34100 Trieste
L. Triolo: USL n. 1, Triestina, Servizio di Medicina d'Urgenza
34100 Trieste